

**Bombardamenti nordyemeniti su Aden. Stranieri in fuga**

Almeno 18 morti e 41 feriti nelle ultime ore. L'attività bellica continua intensamente nel Yemen, mentre rifornimenti di armi, veicoli, aerei e missili arrivano nelle opposte retrovie. Aerei nordyemeniti hanno bombardato l'aeroporto internazionale di Aden, capoluogo del separatismo sudista, colpendo l'area degli hangar. Non è stato possibile sapere se ci sono state vittime mentre la città continua a essere cannoneggiata. L'Organizzazione internazionale delle Emigrazioni (legata all'Onu) ha intanto avuto seri problemi con le autorità portuali di Aden per trasferire a Gibuti un migliaio di persone di 41 nazionalità proughe dallo Yemen a bordo della nave "Canadian Spirit". I sudyemeniti hanno trattenuto 50 cittadini israeliani, prima di permettere la partenza della nave, che dovrebbe arrivare oggi a Gibuti. Nordisti hanno denunciato un complotto dei vicini paesi arabi per spezzare l'unità del paese appoggiando i "ribelli" del sud che resistono nelle loro roccaforti di Aden e di Moukallah. Qui sarebbero giunti missili e carri armati trasportati da una nave pakistana. Citato oggi da "Al-Khaleed", quotidiano di Abu Dhabi, il ministro degli Esteri secessionista Abdallah al-Ahna ha detto dal campo suo che i nordisti hanno ricevuto una fornitura di caccia-bombardieri Sukhoi di fabbricazione russa, finanziati dall'Iran.



Soldati sudcoreani camminano nella zona demilitarizzata lungo il confine tra le due Coree

Che Youn-Kong/Epa

**Usa disposti a riaprire il dialogo. La missione Carter sblocca la crisi coreana**

Carter se l'ha fatta: dopo un incontro con l'ex presidente, Kim Il Sung non espelle gli ispettori antinucleari dell'Onu. E Clinton si è detto pronto a riaprire il dialogo. Russia e Cina si erano opposte alle sanzioni proposte da Washington.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Uno spiraglio ha rotto ieri le impenetrabili tenebre della crisi coreana. E ad aprirlo è stato, non per caso, un privato cittadino di nome Jimmy Carter. È accaduto infatti che l'ex presidente Usa - chiesta visitando le due Coree senza alcun mandato ufficiale - si sia incontrato in mattinata con il "grand leader" Kim Il Sung, ed abbia da questi ottenuto la revoca di una decisione che, nei giorni scorsi, aveva portato ad una nuova accelerazione della crisi: quella con cui il grande leader aveva recentemente decretato l'espulsione degli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e lo smantellamento di tutti gli apparati tecnici destinati a controllare le gli impianti nucleari nordcoreani non fossero destinati alla fabbricazione della bomba. La do-

manda è: si tratta di un vero gesto di distensione, o soltanto di un ennesimo espediente? Clinton, comunque, un paio d'ore dopo l'annuncio di Carter, ha detto ai giornalisti che l'ex presidente Usa - chiesta visitando le due Coree senza alcun mandato ufficiale - si sia incontrato in mattinata con il "grand leader" Kim Il Sung, ed abbia da questi ottenuto la revoca di una decisione che, nei giorni scorsi, aveva portato ad una nuova accelerazione della crisi: quella con cui il grande leader aveva recentemente decretato l'espulsione degli ispettori dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica e lo smantellamento di tutti gli apparati tecnici destinati a controllare le gli impianti nucleari nordcoreani non fossero destinati alla fabbricazione della bomba. La do-

Non è facile per ora capire la vera portata della missione di Jimmy Carter. L'ex presidente, infatti, ufficialmente non rappresenta che se stesso (o meglio, per la precisione, il Carter Center di Atlanta); ma ancor ieri non ha perso occasione per sottolineare come il suo viaggio, preceduto da ampie consulta-

zioni con esponenti dell'Amministrazione, abbia in effetti avuto il "pieno appoggio" del presidente Clinton. Assai arduo, tuttavia, è misurare le dimensioni reali di questo appoggio. Ed ancor più arduo è definire, da un punto di vista pratico, le novità contenute nelle "concessioni" di Kim Il Sung. Secondo Carter, intervistato ieri via telefono dalla Cnn, si tratta, quantomeno, d'un apprezzabile "gesto di buona volontà", in grado di smuovere le acque stagnanti della crisi. Ma è un fatto che - anche alla luce dei colloqui Carter-Kim Il Sung - la distanza tra le posizioni degli Usa e quelle della Corea del Nord appaiono sostanzialmente immutate. Da un lato, infatti, quest'ultima continua a chiedere di risolvere ogni divergenza attraverso colloqui diretti. Dall'altro Clinton ribadisce, invece, che tali colloqui potranno avvenire soltanto quando Pyongyang - rispettando i trattati antinucleari sottoscritti - abbia in buona fede aperto le proprie porte agli ispettori delle Nazioni Unite.

Ieri pomeriggio la Casa Bianca non aveva ancora ufficialmente reagito alla piccola apertura coreana. E molti, nel corso della mattinata, erano stati i segnali di difficoltà e di tensione. Clinton aveva avuto un lungo in-

contro - tutto dedicato alla questione coreana - con i responsabili della sicurezza nazionale. Summit al Casa Bianca. E la portavoce Dee Dee Myers non aveva escluso, nel consueto briefing con la stampa, la possibilità che una tale consultazione potesse culminare, in giornata, con una circostanziata dichiarazione presidenziale, che alla fine della lunga giornata è puntualmente arrivata. L'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, intanto, proseguiva nello sforzo di raccogliere i consensi necessari al varo di sanzioni contro la Corea del Nord. E piuttosto evidenti continuavano ad apparire le insormontabili difficoltà della sua impresa. Ieri, infatti, la Cina non solo ha confermato, ma decisamente rafforzato il suo "no" alle sanzioni; lasciando anzi sempre più chiaramente intravedere la possibilità di un veto nel Consiglio di Sicurezza. Ed all'elenco dei paesi contrari alle proposte Usa si era aggiunta durante la mattinata anche la Russia, irritata dal fatto - come ha dichiarato a Mosca il ministro degli Esteri Kozhev - di non essere stata "preventivamente interpellata". Molto riluttante, in aggiunta, continuava ad essere anche il Giappone, preoccupato per le possibili reazioni dei 250mila

nordcoreani che - per lo più deportati come schiavi durante la seconda guerra mondiale - vivono ancor oggi sul suo territorio nazionale. Le sanzioni propugnate dagli Stati Uniti sono - com'è noto - piuttosto blande. Ed in una prima fase non prevedono che un embargo sui commerci di armi, il bando del traffico aereo con l'esclusione dei voli passeggeri e la sospensione di tutti gli aiuti economici. Il tutto senza però definire alcuna "punizione" nel caso di eventuali violazioni. Soltanto in una seconda fase - la cui applicazione richiederebbe un nuovo voto del Consiglio di Sicurezza - verrebbero sospese anche le transazioni finanziarie, incluse quelle rimesse dei coreani residenti all'estero (soprattutto in Giappone) che rappresentano una delle più consistenti entrate in valuta dell'autarchico regno di Kim Il Sung. Ancora una volta - come già per la Bosnia e per Haiti - Bill Clinton sembra dunque non riuscire ad agglutinare consistenti coalizioni internazionali intorno alle sue più importanti proposte di politica estera. Ed anche per questo potrebbe essere stato in qualche modo tentato dalle nuove proposte di dialogo che, via Jimmy Carter, gli giungono da Pyongyang.

Juppé non raccoglie consensi in Occidente  
**«Missione Rwanda» Parigi resta sola**

«Intervenire in Rwanda». Con un lungo articolo sul quotidiano Liberation il ministro degli Esteri francese Alain Juppé scuote le capitali occidentali accusando l'Onu di ritar- di e la comunità internazionale di passività. Ma Londra, Bonn e Washington accolgono con freddezza l'iniziativa. E i ribelli accusano Parigi. L'Onu esamina la possibilità di trasferire caschi blu dalla Somalia a Kigali. Intanto, Roma chiede la convocazione urgente del consiglio dell'Ueo.

TOMI FONTANA

■ ROMA. «La Francia è pronta, con i suoi principali partners europei ed africani a preparare un intervento sul campo per mettere fine ai massacri e proteggere le popolazioni minacciate dallo sterminio in Rwanda. Nessuna soluzione deve essere scartata per far cessare questa tragedia. La Francia è pronta a fare la sua parte». L'Onu affonda, incapace di mettere assieme 5500 caschi blu, le grandi capitali europee ed occidentali guardano con distacco alla tragedia africana. E Parigi richiama tutti all'ordine con un'iniziativa clamorosa, destinata forse all'insuccesso, ma che mette scompiglio nella diplomazia internazionale. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha infatti parlato chiaro. Il titolo del quotidiano Liberation, che ieri ha ospitato un lungo intervento del capo della diplomazia francese, non lascia dubbi: «Intervenire in Rwanda».

L'articolo è, nella sostanza, una requisitoria contro le lentezze dell'Onu e l'assenza di iniziativa da parte della comunità internazionale. Juppé, pur ammettendo che la politica francese in Rwanda non è sempre stata «infallibile» sostiene che Parigi «non ha mai sostenuto un'etnia rwandese contro un'altra», rivendica anzi una sorta di primato nel sostegno alle popolazioni in fuga dal conflitto, e soprattutto attacca l'Onu. «La comunità internazionale ha fatto abbastanza per favorire l'applicazione degli accordi di pace in Rwanda?», scrive Juppé - non lo credo. La diplomazia francese invece un anno fa si è impegnata a fondo per l'invio di una forza internazionale di pace, ed allora l'indifferenza internazionale nei confronti del Rwanda era totale». Fin qui i temi principali dell'improvvisa iniziativa diplomatica francese che immancabilmente ha provocato un sussulto nelle principali capitali occidentali e l'immane levata di scudi dei ribelli del Fronte patriottico che, non senza argomenti, accusano Parigi di aver sostenuto con armi e soldi il regime rwandese responsabile del genocidio. La prima reazione è venuta dal Belgio, ex potenza coloniale nei paesi dell'Africa sconvolti dai conflitti etnici. «In questo momento ha detto il ministro della Difesa Leo Delcroix - non siamo il paese più adatto ad impegnare truppe in Rwanda». Delcroix non ha escluso un sostegno «logistico» e non ha risparmiato una frecciata a Juppé: «La Francia - ha detto il ministro belga - ha i suoi preferiti, ecco perché la sua iniziativa va vista con la necessaria cautela».

cinque milioni di sterline a favore delle popolazioni del Rwanda, ma ha accolto senza entusiasmi l'iniziativa francese. I tedeschi parlano di «sostegno logistico» alle missioni di pace. Mosca fa sapere che la «questione non è all'ordine del giorno». Washington ha finalmente deciso di affittare (per dieci milioni di dollari) alle Nazioni Unite sessanta mezzi blindati destinati ai caschi blu africani che forse partiranno per il Rwanda. L'Italia non ha commentato l'iniziativa. Juppé in sostanza si è trovato solo. Parole di assenso sono venute unicamente dal presidente dello Zaire Mobutu. I ribelli hanno commentato la proposta di Juppé ripetendo che «la Francia non ha lezioni da dare in Rwanda perché parteggia per il governo». Ma Juppé non si è fatto intimorire dall'accoglienza incontrata e ieri ha nuovamente invitato gli alleati europei ed africani ad organizzare la spedizione «umanitaria». Il rappresentante italiano presso l'Ueo è stato nel frattempo incaricato di chiedere la convocazione urgente del Consiglio per affrontare con una consultazione la situazione in Rwanda.

**Rivolta hutu nel campo profughi di Benaco**

Un gruppo di rifugiati rwandesi nel campo profughi di Benaco, in Tanzania, si sono rivoltati contro alcuni stranieri membri di organizzazioni umanitarie, minacciando di ucciderli, perché questi avevano vietato di entrare nell'accampamento e diversi rwandesi sospettati di aver compiuto massacri. Circa 50 stranieri che lavoravano con le organizzazioni umanitarie hanno lasciato il campo, posto alla frontiera nord-est con il Rwanda, dopo essere stati minacciati, ed essere stati fatti oggetto di lanci di pietre da parte di rwandesi. L'assembramento è stato sciolto dalla polizia tanzaniana, che è entrata nel campo ed ha sparato in aria. I problemi sono cominciati quando un membro dell'etnia hutu, ritenuto responsabile di atrocità nella guerra civile e per questo allontanato dal campo con altri 300.000 profughi, è tornato nel campo nel quale vivono 300.000 profughi, sia hutu che tutsi. Il gruppo di hutu era stato scoperto, ed arrestato dalla polizia tanzaniana lo scorso aprile mentre tentava di entrare in Tanzania, mischiato a migliaia di profughi.

In una settimana centinaia di vittime al confine col Sudan. In Zimbabwe allarme Aids  
**La fame fa strage di bambini in Etiopia**

■ ADDIS ABABA. Carestia e siccità stanno provocando centinaia di morti in alcuni distretti dell'Etiopia verso il confine con il Sudan e nelle regioni meridionali. Secondo notizie diffuse da amministratori locali attraverso la televisione di Stato, 276 persone (tra le quali 129 bambini) sarebbero morte per fame e malnutrizione nelle settimane scorse nel distretto di Darimu (Illubabor) migliaia di capi di bestiame sono andate distrutte per mancanza di foraggio. Nella provincia del Sud Omo all'inizio del mese le stesse fonti hanno dato notizia di 5.000 morti per carestia. Si tratta di aree difficilmente accessibili, nelle quali i soccorsi rischiano di essere diversamente da altre come il Walla o il Tigray colpite dalla siccità, nelle quali nei mesi scorsi sono stati distribuiti cibo e soccorsi anche con l'intento del governo italiano. Il governo etiopico ha già rivolto un appello ai paesi donatori per ottenere un milione di tonnellate di cibo.

stanno cercando di aiutare l'Etiopia, ma molte altre «emergenze» richiedono l'impegno della comunità internazionale. Nel sud del Sudan, ad esempio, centinaia di migliaia di profughi stanno rischiando la morte per fame. Recentemente i governativi hanno sferrato un'offensiva contro i ribelli del sud ed hanno conquistato importanti centri. Gli aiuti arrivano anche in quella zona con moltissime difficoltà. Fame e siccità sono uno dei tanti flagelli che colpiscono l'Africa. In molti paesi del continente l'Aids si sta diffondendo e provoca molti vittime. Il ministro della Sanità dello Zimbabwe ha ad esempio affermato ieri che il novanta per cento dei decessi nel suo paese è causato da malattie legate all'Aids. Il ministro, Timothy Stamps, ha detto che su 10,4 milioni di abitanti dello Zimbabwe, 130.000 sono affetti da Aids e 800.000 sono sieropositivi. Alla fine dello scorso anno le statistiche ufficiali prevedevano che entro il 2000 vi saranno 600.000 orfani.



Bambini etiopi si passano una clotola di latte

Ap

**COMUNE DI MODENA**  
DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO

Avviso di licitazione privata (estratto)  
OGGETTO: Costruzione di un Centro Diurno per portatori di handicap in via Pisano - Modena.

Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - Tel. 206.111 - Telefax 222425, indirà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.400.000.000.

Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da L. 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprastipitato, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 6/7/1994, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 2ª e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 151/88.

Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14. Non sono ammesse offerte in aumento. Termine di esecuzione: 540 giorni continui e naturali. Finanziamento: contributo Regione Emilia Romagna e autofinanziamenti.

Pagamenti: liquidazioni in acconto del credito, liquido netto, di L. 200.000.000 (duecentomilioni).

Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge.

Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Arch. Pietro Morselli (Tel. 059/206.042).

Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (Tel. 059/206.410).

Modena, il 6 giugno 1994  
IL CAPO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE: Ing. Antonio Gelli

Abbonatevi a  
**L'Unità**